

USCIRE DAL SISTEMA DI GUERRA

Per «osare la pace» – in famiglia, a scuola, nella Chiesa e nella società – i quattro temi che affronteremo in questa annata 2025 di *Famiglia domani*, occorre uscire dal sistema di guerra che oggi attanaglia l'umanità intera. Uscire... Perché? Perché in questo «sistema», che è, per definizione, «la connessione di elementi in un tutto organico e funzionalmente unitario», non è difficile comprenderne le conseguenze personali, familiari, ecclesiali, sociali e planetarie.

Urge la pace. Niente può essere oggi più lontano della pace. Da sempre il mondo è in guerra; se si aprono spiragli di pace da qualche parte, subito si aprono voragini di guerra dall'altra. Ma a noi serve la pace, non una mezza pace. Pensiamo, evitando rimozioni – per restare nell'arco di una generazione – al bombardiere americano che sgancia la bomba su Hiroshima e Nagasaki; pensiamo alla «sporca» guerra del Vietnam. E che fosse sporca basterebbe a dimostrarlo il massacro di Mỹ Lai, quando una compagnia di soldati americani uccise, a freddo, 504 civili, assolutamente inermi: donne, vecchi, bambini, l'intero villaggio. Pensiamo a quanto sta succedendo, mentre scrivo, in Israele. Sono

stato in Vietnam negli anni finali della guerra, prima della disfatta statunitense segnata dalla perdita di Saigon. Ho visto con i miei occhi l'immane carneficina: campi di riso completamente bruciati dal napalm, e donne e uomini bruciati nei boschi. Ero su uno di quei vecchi autobus che l'Occidente non utilizzava più e inviava nei Paesi poveri, carico all'inverosimile, anche sul tetto, quando un attentato ne distrusse tutte le gomme. Donne e uomini (forse abituati?) scesero compostamente e si sedettero in terra, aspettando che le gomme venissero sostituite. Ma ci si può mai abituare alla guerra? E poi le «bugie» della Guerra del Golfo (così Domenico Quirico, «La Stampa», 20 marzo 2023), passando per la guerra nell'ex-Jugoslavia, in Somalia, in Ruanda, in Cecenia, per giungere alle guerre dei nostri giorni e non solo quella russo-ucraina, iniziata già nel 2014. E alla guerra dimenticata dell'Afghanistan, con una crisi umanitaria tuttora in atto. Sì, il nostro mondo è globalmente in guerra; guerre esterne e guerre interne, con l'eliminazione delle zone franche. Molti studiosi si sono avventurati sui temi della guerra e della violenza: Max Weber, con l'idea dello Stato che assume il monopolio della «violenza»; Carl Schmitt, con la sua distinzione tra nemico e avversario (*hostis – inimicus*) da cui deriva il criterio costitutivo della sfera del «politico», la categoria *amico-nemico*; il generale von Clausewitz, secondo il quale la guerra altro non sarebbe se non una parte connaturale

 **LUIGI GHIA**
ASTI

Direttore di *Famiglia domani*.

del lavoro politico e dunque politica e guerra sarebbero indissolubili. Ma... quale politica? Noi vogliamo una politica di pace.

Non basta volere la pace. Occorre «osarla». Osarla da credenti insieme con tanti amici di fede diversa o di nessuna fede, accomunati da una medesima tensione di pace. Nella Chiesa non sempre e non tutti vivono questa tensione in modo radicale. C'è da mettere in conto, è vero, la necessità del superamento non facile di una teologia tradizionale, che purtroppo si studia ancora nei Seminari. Da Sant'Agostino a San Tommaso, fino alla seconda Scolastica, in sintesi, la guerra è considerata un male, ma un male inevitabile, nei confronti del quale la Chiesa deve stabilire dei limiti, entro i quali è possibile ricorrere allo scontro armato per risolvere le controversie tra gli uomini. Di qui il concetto di «guerra giusta». Per restare nel secolo scorso, era questa la posizione di Pio XII (1876-1958).

E venne Giovanni XXIII. E la sua «*Pacem in terris*», sulla quale spesso si è portati a stendere un velo di rimozione. È in questo documento che si dice che il conflitto armato, soprattutto nel periodo dello sviluppo delle armi atomiche, è «*alienum a ratione*», una cosa da pazzi; e la traduzione italiana in cui viene detto che «riesce quasi impossibile pensare che...» denuncia, plasticamente, le resistenze curiali ad abbandonare l'equilibrio del terrore.

Ma Francesco va oltre. Pur con tutta la prudenza derivante dall'intensificarsi (mentre scrivo) della guerra Russia-Ucraina, con obiettivi non solo militari, ma civili (persone e cose), egli dice che occorre fare ricorso alla non-violenza attiva. Una *metánoia* e una speranza. Nel luglio 2022, nel corso

di un messaggio alla conferenza europea dei giovani, affermava testualmente: «Quando pochi potenti decidono e mandano migliaia di giovani a combattere e a morire [...] è lecito ribellarsi...» e portava come esempio Franz Jägerstätter, il contadino austriaco, poi proclamato beato da Benedetto XVI, che fece obiezione di coscienza al servizio militare imposto dal governo nazista e per questo venne condannato a morte. E nel colloquio (purtroppo non facile per le resistenze ideologiche) con il patriarca di Mosca Kirill, che guida 165 milioni di fedeli della Chiesa ortodossa, affermava: «Le Chiese oggi non possono più parlare di guerre sante, né di guerre giuste. Le guerre sono sempre ingiuste» (16/3/2022). E due giorni dopo, nel corso di un incontro pubblico, esclamava: «Non esistono le guerre giuste, non esistono...!».

Soprattutto in questi giorni in cui eventi gravissimi minacciano lo sviluppo pacifico della storia queste parole non vanno solo lette e archiviate: vanno fatte nostre. Nella famiglia, nella scuola, nella società e nella Chiesa non si tratta di negare l'esistenza del conflitto; il problema vero è di imparare a gestirlo, senza infingimenti, modificando le categorie mentali (e politiche) con le quali siamo abituati a ragionare, ma che si possono riassumere in una sola: la categoria amico-nemico. Il cristiano non è nemico di nessuno, questo è l'evangelo di Gesù. Ma l'amore per i nemici non è solo soggettivo, non vale solo per le persone di fede: vale anche per i popoli. E occorre imparare a coniugarlo in tutti i nostri contesti di vita. Per questo dobbiamo andare a scuola. A re-imparare la profezia. ◆

LUIGI GHIA
ghialuigi@gmail.com